

La F.A.O.

e la cooperazione internazionale in agricoltura

Il 16 ottobre 1965 la F.A.O. — Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura — ha compiuto vent'anni di vita. L'Organizzazione iniziò infatti la sua esistenza il 16 ottobre 1945 quando i rappresentanti di 42 Paesi, riuniti a Quebec, nel Canada, accettarono lo Statuto elaborato dalla Commissione provvisoria delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura la cui creazione era stata raccomandata dalla Conferenza delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura tenutasi ad Hot Springs (Virginia, U.S.A.) nel maggio 1943, con la partecipazione di 45 Paesi.

Primo, in ordine di tempo, degli Istituti specializzati permanenti creati nel dopoguerra, e precedente le stesse Nazioni Unite, il cui Statuto entrò ufficialmente in vigore il 24 ottobre 1945, la F.A.O. è anche il primo ente internazionale a cui l'Atto Costitutivo attribuisca quale compito specifico quello di elevare il tenore alimentare e il livello di vita dei popoli e di migliorare il rendimento dell'agricoltura e lo sfruttamento delle risorse delle foreste e della pesca.

Indubbiamente la causa prossima e immediata della creazione della F.A.O. fu la tragica situazione alimentare venutasi a determinare in tutto il mondo a seguito degli eventi bellici e l'imporsi della consapevolezza che la pace, che i paesi si accingevano a costruire, poteva ottenersi soltanto mediante un aiuto reciproco, inteso ad assicurare a tutti la libertà dal bisogno, la prima e la più importante delle libertà fondamentali dell'uomo, senza la quale non avrebbero possibilità di esistere le altre.

Come qualsiasi evento storico, tuttavia, la decisione che portò alla creazione della F.A.O. è stata preceduta da una evoluzione di idee e di fatti che, se pure non in senso stretto, ha, più o meno direttamente, preparato il clima che l'ha resa possibile.

Una storia dettagliata delle attività internazionali nel set-

tore dell'alimentazione e dell'agricoltura rivestirebbe senza dubbio un grande interesse; nella presente trattazione ci limiteremo a brevi cenni.

Muovendo dall'ultimo scorcio del secolo passato ricorderemo che, nella seconda metà del XIX secolo, numerosi contatti si erano stabiliti tra ricercatori e tecnici agricoli di vari paesi. Oggetto di questi contatti era lo scambio di nozioni ed esperienze, mosso non tanto da un interesse di carattere scientifico quanto piuttosto da una preoccupazione pratica — il bisogno di migliorare i metodi agronomici — e dalla convinzione, assai forte e diffusa, che le nuove scoperte scientifiche e tecniche potevano contribuire grandemente a questo miglioramento.

I contatti personali furono presto intensificati in uno scambio di vedute tra tecnici e scienziati, attuato attraverso l'organizzazione di congressi internazionali. Così, nel 1863 si tenne ad Amburgo un *Convegno internazionale di scienze veterinarie*, primo di una serie ininterrotta di riunioni internazionali in materia. Un anno dopo, nel 1864, ebbe luogo un convegno dei produttori di zucchero, i cui problemi furono all'origine di quello che è forse il più antico degli accordi internazionali sui prodotti.

In queste, come nelle altre riunioni tenute all'epoca in Europa — le prime specificamente dedicate allo scambio di conoscenze e di esperienze in materia agricola — l'interesse dei partecipanti fu, come si è detto, rivolto principalmente all'aumento della produttività e ai fattori tecnici che potevano contribuirvi. Le riunioni anteriori al 1900 furono dedicate ai più diversi settori: agricoltura, orticoltura, viticoltura, arboricoltura, silvicoltura, avicoltura, sericoltura, piscicoltura, apicoltura, produzione lattiera, lotta contro le malattie dei vegetali e contro gli insetti nocivi, lotta contro le epizoozie, selezione vegetale e animale, ecc. Per citare alcuni altri esempi, oltre quelli sopra riportati, ricorderemo il Congresso idrografico del 1893 che si occupò della fauna e della flora del Mar Baltico e del Nord Atlantico e il Congresso delle Stazioni sperimentali e delle organizzazioni europee di ricerca forestale, tenuto a Namur nel 1883. Si trattava quindi sempre di riunioni rappresentanti problemi ed interessi settoriali.

I fatti però, non che corrispondere alle aspettative ottimistiche, smentirono la fiducia riposta nel progresso della scienza e della tecnica quali mezzi infallibili di progresso anche in agri-

coltura. Il decennio 1880-1890 vide il verificarsi di una grave crisi agricola che ebbe ripercussioni in quasi tutti i paesi. Si fece perciò strada l'idea della necessità di affrontare i problemi del settore nel suo complesso e, sotto la spinta di una preoccupazione di carattere immediato, nacquero, appunto in questo periodo, le due prime organizzazioni internazionali che si proposero di rappresentare gli interessi di tutta l'agricoltura, e non di una parte soltanto di essa. Nel 1889 fu creata la *Commissione internazionale dell'agricoltura*, grazie agli sforzi di associazioni e di singoli, operanti per la maggior parte in Europa, convinti della necessità di una istituzione che tentasse di porre rimedio alla debolezza economica del settore agricolo e di risolvere i problemi comuni agli agricoltori del mondo intero. L'altro organismo è quello che viene considerato come l'immediato precedente della F.A.O.: l'*Istituto Internazionale di Agricoltura*.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura, creato a Roma nel 1905, fu il primo organismo *intergovernativo* specificamente investito di compiti determinati con ampiezza di visione. Il suo promotore, David Lubin, cittadino americano di origine polacca, egli stesso agricoltore in quanto proprietario di una grande azienda frutticola la cui conduzione curava personalmente, avendo quindi avuto l'esperienza diretta delle difficoltà in cui gli agricoltori colpiti dalla crisi economica degli anni « novanta » si dibattevano, si era venuto sempre più convincendo della necessità di creare una organizzazione internazionale che fosse in grado di migliorarne le sorti. Animato da tale convincimento e facendosi apostolo attraverso il mondo dell'idea della cooperazione internazionale, Lubin seppe infine conquistare alla sua causa le massime autorità di diversi paesi. La realizzazione pratica della sua idea fu però resa possibile soprattutto dalla comprensione e dall'appoggio trovati presso il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, il quale, anche mediante un generoso apporto finanziario, contribuì non poco alla nascita dell'Istituto.

David Lubin aveva individuato le cause della debolezza del settore agricolo nelle difficoltà considerevoli incontrate dagli agricoltori per migliorare le loro conoscenze tecniche e nello scarso peso che la categoria aveva sul terreno delle discussioni economiche. Con intuizione, rara all'epoca, e precorritrice di tempi futuri, egli aveva altresì compreso che lo sforzo individuale

dei governi per mettere in atto programmi nazionali di sostegno all'agricoltura non era sufficiente a rimediare alla inferiorità del settore agricolo in confronto agli altri settori della vita economica. Era quindi necessario che i governi unissero i loro sforzi in vista della soluzione di certi problemi fondamentali. Di qui derivava la necessità di creare un segretariato internazionale permanente che ispirasse e sostenesse l'azione dei governi e assicurasse le necessarie informazioni sulla situazione dell'agricoltura e dei mercati agricoli mondiali.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura fu ufficialmente costituito a Roma, il 7 giugno 1905, dai rappresentanti dei 40 Paesi che avevano aderito e partecipato alla Conferenza convocata all'uopo dal Governo italiano nel maggio dello stesso anno. Un anno dopo, nel maggio 1908, l'Istituto entrava nell'edificio, fatto appositamente costruire dallo Stato italiano nella Villa Borghese (oggi l'edificio porta il nome di Villa Lubin), che fu sua sede fino al 1946, anno in cui l'Istituto venne sciolto e le sue funzioni e i suoi beni furono trasferiti alla F.A.O.

Fin dalla creazione, per la struttura e per i compiti ad esso demandati dalla Convenzione costitutiva l'I.I.A. si distinse nettamente da tutti i precedenti e vigenti organismi operanti in ambito internazionale, non solo nel settore agricolo, poiché creò una nuova figura nel diritto pubblico internazionale. Non si trattava infatti di un corpo scientifico né di una conferenza periodica. Funzionante, secondo il disegno di David Lubin, come un segretariato internazionale permanente nel settore agricolo, l'Istituto Internazionale di Agricoltura era una organizzazione di Governi e costituiva la prima vera unione di Stati. I rappresentanti dei governi ne formavano l'Assemblea Generale a cui era demandata la direzione dell'Istituto. Il potere esecutivo delle decisioni dell'Assemblea era affidato ad un Comitato permanente, composto da membri, anch'essi designati dai Governi, tra i quali venivano eletti un presidente ed un vice-presidente, per un periodo triennale.

Quanto all'attività dell'Istituto, la Convenzione costitutiva ne fissava gli scopi nella raccolta, studio, pubblicazione e diffusione dei dati statistici, tecnici ed economici concernenti la produzione, il commercio e i prezzi dei prodotti agricoli; nella raccolta e diffusione tempestiva delle notizie sulle nuove malattie delle piante,

contro le quali dovevano essere indicati, qualora possibile, i mezzi di lotta; nello studio dei problemi relativi alla cooperazione, alla assicurazione e al credito agricolo e nella diffusione di quelle notizie che potessero utilmente servire alla organizzazione di attività in materia.

Ultimo, ma non meno importante obiettivo fissato dalla Costituzione, era quello di « sottoporre all'approvazione dei governi, ogniqualvolta risultasse opportuno, provvedimenti atti a proteggere gli interessi comuni agli agricoltori e a promuovere il miglioramento delle loro condizioni di vita. Sono già le parole che figureranno più tardi nell'Atto costitutivo della F.A.O. della quale, a ragione, si è detto che continua e prosegue l'opera dell'I.I.A.

Dell'opera di raccolta, elaborazione e diffusione delle notizie statistiche, tecniche ed economiche compiuta dall'I.I.A., che ben può definirsi monumentale, resta testimonianza nel molteplice numero di studi e pubblicazioni periodiche da esso editi.

In materia di statistica, la raccolta dei dati sui vari aspetti della produzione e del commercio dei prodotti agricoli si distingue per il volume e per la continuità delle rilevazioni effettuate che funsero anche da incentivo per i Governi ad adottare metodi uniformi di raccolta e di elaborazione e si risolsero in uno sviluppo e in un miglioramento dei servizi statistici nazionali, allora di scarsa efficienza. Il risultato di maggior rilievo, e che richiese il maggior impegno, fu in questo settore il *I Censimento mondiale dell'agricoltura*, realizzato nel 1929-1930, al quale avrebbe dovuto seguire, nel 1940, un secondo censimento, che fu preparato dall'Istituto, ma poté essere realizzato soltanto in parte a causa degli eventi bellici. I risultati del I Censimento furono raccolti in alcuni volumi che, accanto agli *Annuari* e ai *Bollettini mensili di statistica agricola* e agli *Annuari di statistica forestale*, costituiscono la documentazione dell'attività svolta dall'Istituto in materia.

Nel settore tecnico, il *Bollettino mensile di agronomia tecnica e pratica* e il *Monitore internazionale della protezione delle piante* raccolsero i risultati dei lavori compiuti in materia di agronomia generale, metodi colturali, zootecnia, genio rurale, meccanizzazione e industrie agrarie, lotta contro i parassiti e le malattie delle piante, ecc.

Per i problemi economici e sociali, il *Bollettino di informa-*

zioni economiche e sociali raccolse e diffuse i dati e le informazioni relative all'economia rurale, al regime fondiario, agli incentivi alla produzione e al commercio dei prodotti agricoli. Ad esso si affiancava la serie di *Commentari economici* sulla situazione mondiale dell'agricoltura e i volumi dedicati ad inchieste speciali (sull'organizzazione scientifica del lavoro agricolo in Europa; sull'esodo rurale in Germania, Cecoslovacchia e Francia).

Particolare rilievo assunse anche il lavoro svolto in materia di legislazione agraria. Una speciale sezione dell'Istituto seguiva la regolamentazione agraria dei diversi paesi e pubblicava un *Annuario internazionale di legislazione agricola* e una raccolta delle più importanti disposizioni nazionali di legge. In prosieguo di tempo si addivenne anche ad uno studio sistematico dei problemi giuridici afferenti l'agricoltura, le cui risultanze venivano rese note nel *Bollettino di diritto agrario*.

Le collezioni di *monografie*, infine — che costituiscono una vera e propria enciclopedia della scienza agraria e una fonte fondamentale di riferimento e consultazione per chi voglia studiare la storia dell'agricoltura mondiale nel primo cinquantennio del XX secolo — e le *bibliografie* periodiche, completano l'attività di pubblicazioni dell'Istituto che, raccogliendo inoltre le principali opere di argomento agricolo di tutto il mondo, creò una *Biblioteca*, vero centro di documentazione sull'agricoltura nel mondo, attualmente incorporata nella Biblioteca della F.A.O., di cui costituisce il nucleo originario.

Come abbiamo più sopra ricordato, un paragrafo della Convenzione costitutiva dava all'Istituto la facoltà di sottoporre alla approvazione dei governi provvedimenti atti a proteggere gli interessi comuni agli agricoltori e a promuovere il miglioramento delle loro condizioni di vita. Avvalendosi di tale facoltà, l'Istituto si è reso anche benemerito di aver promosso la regolamentazione degli interessi agricoli comuni in diversi settori. Per iniziativa e sotto l'egida dell'I.I.A. furono infatti stipulate sei Convenzioni internazionali, rispettivamente aventi per oggetto: l'organizzazione della lotta contro le cavallette; le misure di protezione fitopatologica; la regolamentazione del commercio internazionale delle uova; l'unificazione dei metodi di prelievo dei campioni e di analisi dei formaggi e dei vini; l'unificazione dei metodi di tenuta dei registri genealogici del bestiame.

Passati, sia pur brevemente, in rassegna i meriti dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, accenneremo peraltro anche a quelli che ne furono i limiti e le lacune, che non ne oscurano certo le benemeritenze, specialmente se rapportate ai tempi.

Innanzitutto, l'Istituto ebbe una limitazione che potremmo dire geografica. Ad esso aderivano infatti soprattutto paesi dell'Europa; gli altri continenti — in particolare l'Asia, l'Africa e l'America Latina — vi erano appena rappresentati. Comprensibilmente, quindi, almeno le indagini e gli studi speciali furono volti a problemi interessanti i paesi europei, anche se l'Istituto fu, pure sotto questo aspetto, innovatore, sforzandosi di vedere i soggetti trattati su scala mondiale. Limiti e lacune furono poi determinati dalla mancanza troppo frequente del sostegno e dell'appoggio finanziario dei governi membri alcuni dei quali, tra l'altro, limitarono la loro partecipazione alla designazione di un proprio delegato incaricato di rappresentarli a Roma, i cui rapporti con le autorità del suo paese erano assai scarsi. Della difficoltà di reperire i dati statistici necessari e degli sforzi compiuti dall'Istituto, con risultati non spettacolari ma indubbiamente positivi, si è già detto.

Non ultimo fattore limitativo era il clima internazionale dell'epoca, che non concepiva quella concreta forma di cooperazione tra paesi, che più tardi sarà chiamata « assistenza tecnica », e che caratterizza tutta l'azione svolta dagli attuali organismi internazionali. Indubbiamente le obbiettive condizioni storiche non erano ancora mature per il sorgere e per l'affermarsi di un tale concetto. In primo luogo, prima della seconda guerra mondiale ben pochi dei paesi « sottosviluppati » avevano modo di far sentire la loro voce sulla scena mondiale. Nella maggior parte si trattava di territori coloniali e anche tra i pochi paesi che avevano già raggiunto l'indipendenza il più gran numero, per mancanza di mezzi o per indifferenza, non erano rappresentati all'Istituto. Ma la coscienza dei problemi dei paesi sottosviluppati mancava anche nei paesi più favoriti i quali, inoltre, non vedevano alcun vantaggio ad aiutare gli altri, né credevano di essere tenuti a farlo. Il concetto di solidarietà internazionale che, favorendo la soluzione dei problemi altrui, si risolve in vantaggio per tutti poiché certi problemi non sono soltanto di una parte della umanità, ma dell'umanità intera, non era ancora operante. Fino

alla prima guerra mondiale, inoltre, le economie dei paesi industrializzati e il sistema di scambi da essi applicato costituivano un meccanismo perfetto che permetteva di sviluppare la produzione e il commercio internazionale ad un ritmo talmente rapido che la prosperità individuale non cessava di accrescersi nonostante il ritmo accelerato dell'incremento demografico.

La convinzione della inevitabilità del progresso economico doveva però trovare una tragica smentita nella guerra 15-18 e negli sviluppi del decennio successivo. Terminato il conflitto, contrariamente alle aspettative, le relazioni economiche internazionali non segnarono una ripresa; le esportazioni di capitali si orientavano verso fini non produttivi; il commercio internazionale fu paralizzato dai « contingenti » e i movimenti intercontinentali della manodopera cessarono completamente. Il deterioramento della situazione economica, determinato tra l'altro da questi fattori, unitamente al sempre maggiore accentuarsi dei problemi del lavoro, per i quali alla componente economica cominciava ad affiancarsi quella delle nuove istanze sociali, portarono alla creazione, nel 1919, della *Società delle Nazioni*, e contemporaneamente dell'*Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)*, la prima delle istituzioni che dovevano in seguito essere chiamate « specializzate ». Per il settore che ci interessa, l'ILO creò una sezione della mano d'opera agricola, occupandosi tuttavia principalmente dei salariati agricoli i quali non rappresentavano che una minima parte della popolazione agricola mondiale. Il fatto era peraltro di per se stesso importante poiché questo nuovo interesse per la mano d'opera salariata e per i lavoratori agricoli costituiva in certo modo un inizio di assistenza alle popolazioni sottosviluppate.

Con la comparsa delle preoccupazioni « sociali » — in Europa e in Oceania dapprima, più tardi, ma in modo non meno importante, negli Stati Uniti durante la presidenza Roosevelt — le possibilità di applicare sul piano internazionale le teorie che erano accettate sempre più largamente sul piano nazionale formarono l'oggetto di appassionate discussioni da parte dell'opinione pubblica. Occorreva fare qualcosa in favore dei paesi meno favoriti.

Per quanto riguarda la Società delle Nazioni la cui attività fu — come è noto — essenzialmente politica, sul piano economico

il lavoro dei primi anni fu di scarso rilievo e soltanto nel 1927, a otto anni dalla sua creazione, essa convocò una grande conferenza economica il cui Segretariato raccolse dati statistici sulla produzione, il commercio e le finanze, senza peraltro rivolgere una specifica attenzione all'agricoltura. Unica eccezione fu la pubblicazione di una serie di dati sui prodotti dell'allevamento, settore che non era stato ancora studiato dall'Istituto Internazionale di Agricoltura. L'Ufficio Internazionale del Lavoro pubblicò inoltre uno studio dal titolo « *La mano d'opera in agricoltura* ».

Si era ancora lontani da una seria considerazione dei problemi agricoli in una visuale mondiale. Come nessuno aveva ancora pubblicamente dichiarato la necessità di aiutare tecnicamente i paesi insufficientemente sviluppati, così, nonostante il persistente squilibrio degli scambi internazionali, niente era stato fatto per studiare le ripercussioni internazionali delle diverse politiche agricole nazionali. L'agricoltura restava un settore di attività tra tanti altri, con la differenza che le statistiche ad essa relative erano più rare e, conseguentemente, il settore nel suo complesso era meno noto. Quanto poi ai prodotti alimentari, essi erano considerati semplicemente una categoria di prodotti tra gli altri.

La Conferenza economica mondiale del 1927 fu seguita dalla grande crisi economica, sotto la cui spinta venne convocata un'altra riunione internazionale: la Conferenza monetaria ed economica mondiale, tenuta a Londra nel 1933. Entrambe le conferenze furono un vero e proprio insuccesso.

Gli anni « trenta » videro tuttavia la creazione del *Comitato internazionale di silvicoltura*, incaricato di promuovere lo scambio di conoscenze tecniche nel settore forestale, del *Comitato internazionale del legno*, con il compito di studiare il commercio internazionale e di tentare di stimolare il consumo, dell'*Ufficio internazionale del vino*, con analoghi compiti nel suo settore specifico, dell'*Ufficio internazionale delle epizoozie*.

Nello stesso tempo cominciava a delinearsi una corrente di idee che doveva in seguito influire notevolmente sulle politiche agricole, vale a dire lo studio sempre più approfondito, da un punto di vista scientifico, dei problemi della nutrizione umana e del bestiame, che mise in luce come talune malattie derivassero

dalla carenza di alcuni elementi nei regimi alimentari e portò alla conclusione che una buona alimentazione è indispensabile per assicurare buone condizioni sanitarie. Queste e altre analoghe conclusioni furono riportate in un rapporto della Sezione Igiene della Società delle Nazioni, dal titolo « *L'alimentazione e l'igiene pubblica* », generalmente noto come « Rapporto Burnet-Aykroyd ».

Nello stesso periodo — il rapporto è del 1935 — si pongono i primi tentativi di misurare il grado di malnutrizione in alcuni paesi industrializzati, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna tra l'altro. Le conclusioni raggiunte per quest'ultimo paese da Sir John Boyd Orr (che sarebbe stato il primo Direttore Generale della F.A.O.), compendiate nell'opera dal titolo « *Alimentazione, Sanità e Reddito* », fecero all'epoca grande sensazione: i 2/3 della popolazione delle isole britanniche risultava malnutrita. Le ricerche di questo genere trovarono un terreno fecondo, per la loro affermazione sul piano pratico dell'azione dei governi, nella situazione economica degli anni « trenta », caratterizzata dal permanere della crisi economica.

Sul piano del commercio mondiale, i paesi importatori riducevano gli acquisti per ristabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti; da un'altra parte, i paesi esportatori di generi alimentari e di materie prime non potevano o non volevano limitare la produzione. Conseguenza: il formarsi di enormi surplus di prodotti alimentari. Malnutrizione da una parte quindi e deterioramento, quando non addirittura distruzione provocata, di generi alimentari dall'altra.

Non è da meravigliarsi se alcuni posero un legame tra i due fenomeni: crisi dei mercati dei prodotti agricoli e comparsa delle politiche governative in materia di nutrizione. Fra questi fu F. L. McDougall, all'epoca Consigliere economico dell'Alto Commissariato di Australia a Londra, che più tardi sarà tra i principali promotori della nascita della F.A.O.

La corrente di idee si concretizzò nello stesso 1935 quando Stanley M. Bruce, Alto Commissario di Australia a Londra e rappresentante australiano presso la Società delle Nazioni, decise di portare davanti all'assise internazionale il problema generale delle relazioni tra l'alimentazione da una parte e la sanità pubblica, l'agricoltura e i problemi economici dall'altra. La Società delle Nazioni accolse con interesse l'iniziativa e creò un comitato

formato da esperti in materia sanitaria, agronomi ed economisti. Le risultanze del lavoro svolto dal Comitato furono rese note nel 1937. Il problema pratico dello smaltimento delle eccedenze non veniva risolto ma per la prima volta, sia pure con esitazione, si prendeva coscienza della necessità di dirigere i consumi, organizzare la produzione e stabilizzare il commercio, e si affermava una nuova concezione: quella delle politiche agricole e delle politiche della nutrizione, organizzate le une in funzione delle altre.

I tempi non erano ancora maturi per una traduzione in termini pratici della nuova visione dei problemi e sopravvenne inoltre la guerra, che produsse nella vita economica di tutti i paesi belligeranti, e di alcuni dei paesi neutrali, uno sconvolgimento senza precedenti. Ma la guerra creò anche il terreno nel quale le nuove idee potevano farsi strada.

A questo punto, in pieno periodo bellico, si pongono le successive fasi che portarono alla creazione della F.A.O., a cui abbiamo accennato all'inizio della presente trattazione. La Conferenza di Hot Springs del 1943 fu convocata dal Presidente Roosevelt e il suo presupposto può ricercarsi nello storico discorso sulle Quattro Libertà, da lui pronunciato il 16 gennaio 1941.

Ad esso si richiama esplicitamente Frank McDougall nel secondo dei suoi famosi memorandum (il primo si intitolava « *I problemi dell'agricoltura e della sanità* ») dal titolo « *Progetto di memorandum su un programma delle Nazioni Unite per liberare l'uomo dalla fame* », che nell'ottobre 1942 fu indirizzato dal suo autore ad un piccolo numero di personalità — soprattutto uomini politici, economisti, funzionari e dirigenti — con la menzione: « Solo per distribuzione privata: da non pubblicare né mettere in distribuzione generale ».

Il memorandum si apriva con l'appello: « Per guadagnare la pace noi dobbiamo, durante la guerra, concludere accordi che determineranno la struttura del mondo del dopoguerra.

I nostri impegni sono stati enunciati nelle Quattro Libertà del Presidente, nella Carta Atlantica, negli accordi di mutua assistenza, nell'Accordo internazionale del grano e nelle dichiarazioni dei rappresentanti dei governi delle Nazioni Unite.

Noi abbiamo promesso ai nostri connazionali e ai popoli del mondo di liberarli dal bisogno grazie ad un'economia in espan-

sione in cui regneranno il pieno impiego, migliori condizioni di lavoro e un regime di sicurezza sociale. Abbiamo infatti intrapreso una campagna mondiale contro la miseria ».

La nascita della F.A.O. non avvenne senza contrasti. Tra i 45 paesi rappresentati alla Conferenza alcuni avanzavano ancora riserve in merito alle priorità. Contrariamente all'opinione di McDougall, alcuni esperti non erano affatto convinti della necessità di raddoppiare la produzione di generi alimentari e una organizzazione destinata ad operare concreti interventi ispirava sfiducia a certi governi i quali avrebbero preferito che la F.A.O. si limitasse a raccogliere e diffondere informazioni e raccomandazioni, come avevano fatto l'Istituto Internazionale di Agricoltura e la Società della Nazioni.

Il risultato delle battaglie condotte in seno alla Commissione interinale incaricata di fissare la natura e la struttura della nuova organizzazione fu, come spesso succede, un ragionevole compromesso tra le diverse concezioni. L'Atto costitutivo della F.A.O. parlava infatti largamente della funzione di informazione e di consultazione ma lasciava la via aperta ad una assistenza sul terreno pratico, qualora i governi la richiedessero.

Il vero successo era però intanto la creazione dell'Organizzazione internazionale. Il patto che legava i Paesi Membri veniva descritto in questi termini dall'attuale Primo Ministro del Canada, Lester Pearson, che presiedette la I Conferenza della F.A.O.: « La prima delle nuove istituzioni permanenti delle Nazioni Unite è ora creata. Si tratta di qualcosa di completamente nuovo nel settore internazionale; vi sono quindi pochi precedenti su cui appoggiarsi. Ci sono stati, è vero, organismi internazionali con obbiettivi e compiti più o meno limitati, ma la F.A.O. è il primo cui si ponga un obbiettivo tanto ambizioso quanto quello di aiutare i popoli a liberarsi dalla miseria. Mai prima d'ora i paesi si erano uniti per raggiungere un tale obbiettivo.

La F.A.O. metterà le scoperte della scienza a disposizione di coloro che, ovunque si trovino, si occupano di alimentazione, di agricoltura, di foreste e di pesca, ed essa attirerà sui relativi problemi d'ordine pratico, ovunque questi esistano, l'attenzione degli esperti. Essa riunirà, riassumerà e interpreterà le informazioni che potranno servire di base all'elaborazione di politiche, nazionali o internazionali. Essa potrà suggerire le misure da adot-

tare, ma solo mediante l'azione dei governi stessi gli obbiettivi saranno raggiunti ».

* * *

Ha risposto la F.A.O. alle aspettative che i suoi promotori e i suoi primi artefici riponevano in essa vent'anni or sono? Rispondere a questa domanda significa fare la storia di 20 anni di attività, tenendo peraltro presente che, per la vita di una organizzazione, venti anni sono un periodo assai breve, soprattutto quando si tratta di un'organizzazione a cui è stato affidato il compito di liberare l'umanità da quello che è un flagello antico quanto l'umanità stessa: la fame. Non potrà pertanto dare materia per un giudizio negativo il fatto che oggi il problema si presenta in termini altrettanto, e forse più gravi, che or'è un ventennio.

E' indubbio che gli obbiettivi fissati alla F.A.O. nel Preambolo del suo Atto Costitutivo restano immutati e di costante attualità. Tali obbiettivi sono i seguenti:

- elevare il livello alimentare e le condizioni di vita delle popolazioni dei Paesi Membri;
- migliorare il rendimento della produzione e l'efficienza della ripartizione di tutti i prodotti alimentari e agricoli;
- migliorare la condizione delle popolazioni rurali;
- contribuire, in tal modo, all'espansione dell'economia mondiale.

Formulati gli obbiettivi, lo stesso Preambolo prosegue precisando che la F.A.O. è l'organismo « per il cui tramite i Paesi Membri si terranno reciprocamente informati delle misure adottate e dei progressi realizzati nei campi di attività sopra indicati » e a questa funzione, che fa della F.A.O. il centro di raccolta ed elaborazione delle informazioni e dei dati statistici relativi all'agricoltura e all'alimentazione nel mondo, l'Organizzazione rivolse all'inizio i suoi sforzi maggiori, servendosi di vari strumenti: le pubblicazioni, in primo luogo, nelle quali vengono raccolti i dati della produzione e del commercio e vengono messi a punto specifici problemi tecnici ed economici; quindi le riunioni, internazionali o regionali, dedicate a problemi d'ordine tecnico ed economico, nelle quali i rappresentanti dei governi trovano la sede per procedere ad uno scambio di

esperienze e di vedute; in altre riunioni poi, principalmente quelle degli organi direttivi della F.A.O. — la Conferenza e il Consiglio — vengono affrontati e dibattuti i problemi connessi allo sviluppo del settore agricolo e alle politiche agricole e alimentari.

Queste forme di attività, che tuttora hanno parte preponderante nel lavoro della F.A.O. e ne costituiscono quello che viene denominato il « *Programma ordinario* », non avrebbero però dato una netta caratterizzazione a questo organismo, anche ad esempio nei confronti dell'Istituto Internazionale di Agricoltura (1). Ma in effetti la F.A.O. non si è limitata a raccogliere dati e a promuovere lo scambio di informazioni. Fin dalle origini essa ha affiancato a questa un'altra forma di attività: la consulenza ai governi, che si concreta in raccomandazioni di piani di azione, a carattere nazionale, regionale o internazionale, intesi a promuovere:

a) la ricerca scientifica, tecnologica, sociale ed economica in materia di nutrizione, alimentazione e agricoltura;

b) il miglioramento dell'insegnamento e dell'amministrazione in materia e la divulgazione delle nozioni teoriche e pratiche relative all'alimentazione e all'agricoltura;

c) la conservazione delle risorse naturali e l'adozione di metodi di produzione migliorati;

d) il miglioramento delle tecniche di trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti alimentari e agricoli;

e) l'istituzione di efficaci sistemi di credito agricolo sul piano nazionale e internazionale;

f) l'adozione di politiche internazionali per quanto concerne gli accordi sui prodotti agricoli.

Un ulteriore passo avanti sulla via dell'intervento concreto era poi già indicato nell'Atto costitutivo che attribuisce alla F.A.O. anche le funzioni di:

a) fornire ai governi che ne facciano richiesta l'assistenza tecnica;

b) organizzare, in cooperazione con i governi interessati, le missioni necessarie per aiutarli a realizzare le obbligazioni conseguenti alla loro adesione alle raccomandazioni formulate dalla Conferenza;

c) in generale, adottare tutte quelle disposizioni richieste per realizzare gli obbiettivi dell'Organizzazione, quali sono definiti nel Preambolo.

Raccolta e diffusione di dati, consulenza, assistenza tecnica sono pertanto le funzioni assegnate alla F.A.O. dall'Atto Costitutivo, che tuttora costituiscono le sue diverse forme di attività.

Se gli obbiettivi e gli strumenti di intervento sono rimasti immutati, l'Organizzazione ha però subito, nel corso dei suoi vent'anni di vita, una vera e propria trasformazione, o piuttosto evoluzione, conseguente al suo costante adeguamento all'evolversi della situazione mondiale. Il fatto saliente di tale trasformazione è il sempre più largo posto dato all'azione concreta, che si presenta oggi in forme nuove e più ampie rispetto alla fase iniziale, ma che si è venuta delineando con uno sviluppo graduale e senza soluzione di continuità.

Nei primi dieci anni susseguenti il termine delle ostilità la F.A.O. allineò i suoi sforzi con quelli comuni a tutti i paesi usciti dal conflitto; si trattava di riparare le rovine della guerra e la F.A.O. partecipò ai lavori urgenti di ricostruzione.

L'occasione di assumere un ruolo attivo le fu offerta dalla intenzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di creare un istituzione incaricata di distribuire i generi alimentari necessari per prevenire l'insorgere di una carestia su vasta scala, prima che gli agricoltori dei paesi devastati dalla guerra potessero di nuovo assicurare una produzione dai loro campi distrutti o abbandonati. Sir John Boyd Orr, primo Direttore Generale della F.A.O., non ravvisando l'utilità di creare una nuova istituzione, propose subito di convocare una riunione speciale sui problemi alimentari di emergenza. La proposta fu accettata e la riunione portò alla creazione di un Consiglio internazionale della crisi alimentare (in seguito incorporato nella F.A.O. sotto forma di comitato).

Uno dei primi interventi fu effettuato dalla F.A.O. in risposta ad un appello urgente del Governo greco che chiedeva aiuto per riparare l'economia agricola nazionale distrutta. Esso si concretò nell'invio, nel maggio 1946, di una missione di esperti che per prima cosa propose l'adozione di misure di emergenza per l'assistenza alimentare all'infanzia. Il rapporto conclusivo della missione conteneva però, tra l'altro, piani dettagliati di ammo-

dernamento dell'agricoltura e della pesca, di sviluppo della ricerca agricola e dell'insegnamento agricolo, di sostegno ai produttori, ecc., sottolineando altresì le modifiche da apportare al sistema fiscale e alle strutture amministrative al fine di mettere in atto le proposte formulate. In sostanza, il rapporto indicava delle linee direttrici che avrebbero potuto utilmente essere seguite per altre inchieste, di ben più vasta portata, interessanti intere regioni. Contemporaneamente la F.A.O. intraprendeva quella che doveva essere la base di qualsiasi attività intesa a migliorare l'alimentazione umana: *l'inchiesta mondiale sull'alimentazione*, la prima.

All'inizio del 1946 l'entità del divario esistente tra paesi progrediti e paesi non sviluppati e sottosviluppati era sospettata, ma non suffragata da dati. La maggior parte di questi ultimi paesi non disponeva che di rari dati statistici sulla produzione alimentare, che non consentivano certo di fare un quadro della situazione mondiale. L'inchiesta della F.A.O. interessò una settantina di paesi, con una popolazione pari al 90% della popolazione mondiale e, pur se per molti aspetti approssimativa e non completa, mostrò che le disponibilità alimentari erano sufficienti in grandi zone del mondo (2). Il problema dei fabbisogni mondiali in materia di produzione alimentare si poneva così all'attenzione dei governanti, per la prima volta nella storia.

All'immenso lavoro dell'inchiesta alimentare si affiancava intanto lo studio di una proposta per la creazione di un consiglio mondiale dell'alimentazione che, nell'intendimento del Direttore Generale Boyd Orr, avrebbe dovuto avere il potere di acquistare, detenere e vendere i prodotti agricoli di base e di fissare i prezzi massimi e minimi sul mercato internazionale. Il progetto, per l'avversione di alcuni paesi grandi produttori, non ebbe alcun seguito sul piano pratico, ma le ricerche intese ad ottenere un quadro preciso dell'agricoltura e dell'alimentazione nel mondo non furono per questo interrotte. Proseguivano intanto le missioni degli esperti e sempre più chiaro appariva che i fattori che, più degli altri, ostacolano il progresso dell'agricoltura sono: l'assenza di personale qualificato, l'insufficienza delle istituzioni, la mancanza di una riforma agraria, la scarsità di credito. Nei due primi casi era possibile affrontare i

problemi con l'assistenza della F.A.O.; nel terzo la F.A.O. poteva solo rivolgere raccomandazioni ai governi; il quarto mostrava che ogni progresso dell'agricoltura è strettamente connesso alla economia e alle finanze nazionali e internazionali.

Le prospettive di attività della F.A.O., comunque, si ampliavano e, dalla trentina di persone che formavano tutto il suo personale all'epoca della fondazione, gli organici andavano progressivamente allargandosi. E' a questo punto che si pose con immediata urgenza la necessità di risolvere il problema della sede dell'Organizzazione, che fino ad allora era rimasta a Washington. La Svizzera, la Danimarca, il Messico e l'Italia si offrirono di ospitare la F.A.O. Le resistenze ad abbandonare gli Stati Uniti furono forti, specialmente da parte americana, ma la Conferenza del 1949, a conclusione di una lunga serie di votazioni (il primo turno di scrutini aveva limitato la scelta tra Washington e Roma), scelse quale sede permanente Roma, dove il trasferimento avvenne nel 1951 nei due edifici, moderni e funzionali, all'uopo costruiti dal Governo italiano.

* * *

Tornando alla storia della F.A.O., l'origine del passaggio da quello che fu chiamato uno stato « semi-statico » a un periodo di attività crescente deve ravvisarsi nella decisione delle Nazioni Unite di ampliare l'assistenza tecnica, inizialmente offerta ai paesi meno sviluppati solo sporadicamente. Constatando che, a cinque anni dal termine del conflitto, la maggior parte dei paesi occidentali registrava una ripresa formidabile delle rispettive economie, là dove nel resto del mondo i problemi d'ordine economico sembravano insolubili, nel dicembre 1949 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, su raccomandazione del Consiglio Economico e Sociale, creò un Ufficio di assistenza tecnica incaricato di amministrare i crediti sempre più consistenti stanziati per programmi coordinati di assistenza in favore dei paesi che ne facessero domanda. Nel corso di una conferenza, tenuta nel giugno 1950, cinquanta paesi si impegnavano a fornire 20 milioni di dollari per il primo anno, con l'accordo che la maggior parte di questi fondi avrebbe dovuto essere utilizzata per il tramite delle istituzioni specializzate. La percentuale maggiore, il 29%, fu assegnata alla F.A.O. che, con le missioni effettuate nel quadro

del così detto *Programma Ampliato di Assistenza Tecnica* (PEAT), affiancava sempre più decisamente a quello che era stato fino ad allora il suo lavoro quasi esclusivo (la raccolta, l'elaborazione e la diffusione dei dati) il programma di operazioni sul terreno, pur limitandosi ancora all'invio di esperti isolati, ciascuno dei quali lavorava alla soluzione di un problema specifico. Questi esperti venivano inviati in missione in quei paesi i cui governi ne facevano richiesta e scopo delle missioni era (come del resto lo è tuttora) non quello di sostituirsi ai governi per la soluzione dei problemi, ma piuttosto quello di aiutare i paesi a valorizzare le proprie risorse, umane e materiali, sì da pervenire a risolvere essi stessi le proprie difficoltà. Se nella prima fase la F.A.O. si poneva in certo qual senso come continuatrice dell'opera svolta dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, essa si affermava ora come il primo organismo internazionale del settore agricolo capace, non di determinare l'azione dei governi (la F.A.O. è un'organizzazione formata da governi ma non è essa stessa un governo; non è uno stato, né un'autorità sopranazionale), ma di consigliarla, di suggerirla, anche se lo Stato resta sovrano delle sue decisioni.

A questo fine, un progresso importante sul piano dell'assistenza tecnica e finanziaria per lo sviluppo agricolo è stato segnato nel 1958 con la creazione del *Fondo Speciale delle Nazioni Unite* per il quale alla F.A.O. vennero affidate più ampie competenze e la responsabilità diretta dell'attuazione di progetti nei settori dell'agricoltura, della pesca e delle foreste, intesi tutti ad assicurare lo sviluppo economico e sociale, a lungo termine, dei paesi beneficiari. Si tratta, in sostanza, di progetti di vasta portata, impossibili da attuare nel quadro del Programma Ampliato, per la realizzazione dei quali vengono inviati non singoli esperti ma intere équipes. I progetti del Fondo Speciale hanno infatti una complessità che quelli attuati nel quadro del Programma Ampliato non avrebbero potuto avere. Essi possono essere classificati in tre categorie, d'altronde complementari. Si tratta innanzi tutto di indagini intese ad accertare quali siano le risorse potenziali del paese, al fine anche di stabilire le priorità degli interventi, sì da utilizzare nel modo più razionale possibile i capitali, generalmente scarsi, a disposizione dei paesi in via di sviluppo. Da un'altra parte, si provvede alla forma-

zione dei quadri tecnici ed amministrativi in modo che, terminata la missione, i progetti a lungo termine possano essere proseguiti dal personale locale. Infine, si realizzano « progetti pilota » intesi a confermare le risultanze delle indagini preliminari e destinati a fornire ai governi e agli imprenditori privati la prova che le raccomandazioni formulate dagli esperti sono praticamente realizzabili (3).

Un ulteriore passo avanti sulla via dell'intervento concreto è segnato dalla creazione, nel 1962, del *Programma Alimentare Mondiale*, sotto l'egida della F.A.O. e delle Nazioni Unite, che si propone di utilizzare le eccedenze alimentari ai fini dello sviluppo economico. In particolare, le eccedenze di prodotti agricoli — che i paesi aderenti al Programma mettono a disposizione, unitamente a contributi in danaro e servizi — vengono vendute nei paesi in via di sviluppo e le somme in tal modo ricavate sono impiegate dai governi in lavori pubblici e servizi di pubblica utilità. A volte i prodotti servono invece ad integrare i salari degli operai (impiegati in lavori agricoli o nella costruzione di opere di irrigazione) che percepiscono pertanto una parte della retribuzione loro spettante, in natura.

Ancora più diretta si è infine fatta la partecipazione della F.A.O. allo sviluppo economico dei paesi, a seguito della messa a punto, nel 1964, del Programma di cooperazione con la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRD), che ha già avuto come risultato l'intensificazione dei crediti alla agricoltura concessi da parte della Banca. Accordo analogo, sia pure limitato ad una singola regione, la F.A.O. ha concluso lo scorso anno con la Banca interamericana di sviluppo, allo scopo di promuovere il progresso agricolo dell'America Latina.

Questi accordi già non fanno più parte della storia del passato della F.A.O., ma sono la sua storia presente, tuttora in evoluzione.

Abbiamo visto l'Organizzazione, che all'origine si occupava essenzialmente delle informazioni nel settore agricolo, allargare il suo campo di attività sovrintendendo alla realizzazione, o realizzando essa stessa direttamente progetti d'azione sul terreno, che hanno portato a concreti risultati di aumento della produzione agricola e alimentare, di migliore sfruttamento delle risorse.

se forestali e della pesca, di sviluppo dell'irrigazione, di miglioramento dei regimi alimentari.

Al primo Direttore Generale della F.A.O., Sir Boyd Orr, era succeduto, nel 1948, Norris E. Dodd, un allevatore dell'Oregon diventato uomo di Stato, che aveva contribuito al rilevamento dell'economia agricola americana dopo la grande crisi. La sua elezione a Direttore Generale della F.A.O. coincise con il passaggio dalla fase di studio alla fase di azione sul terreno. Nel 1953 la carica di Direttore Generale fu assunta da un altro americano, P. V. Cardon, che dopo due anni fu costretto a dare le dimissioni per ragioni di salute. Nel 1956 la Conferenza della F.A.O. elesse quello che è l'attuale Direttore Generale, l'indiano B. R. Sen, già funzionario dei servizi civili dell'India, diplomatico, e che era stato Segretario di Stato dell'Alimentazione e poi dell'Agricoltura per tutta l'India e aveva acquisito in circostanze difficili un'utile esperienza come amministratore di una regione colpita dalla carestia.

Nel corso del suo mandato, il Direttore Generale Sen si è trovato di fronte ad una nuova realtà politica, che non poteva non determinare nuovi orientamenti nell'Organizzazione: il sempre crescente numero e peso dei paesi che, acquistando l'indipendenza, entrano a far parte della scena internazionale. Basti pensare che i Paesi Membri della F.A.O., che al momento della sua elezione a Direttore Generale erano 74, sono attualmente 113 (110 Paesi membri di pieno diritto e 3 Membri Associati). E' quindi naturale che l'attenzione della F.A.O. si sia sempre più rivolta ai paesi del terzo mondo, ed in particolare ai paesi dell'Africa, la cui economia è prevalentemente agricola. Di fronte ai nuovi immensi problemi posti dalla presenza dei nuovi paesi, il Direttore Generale della F.A.O. si è reso conto che i progressi tecnici, se realizzati in maniera dispersa, non hanno che un effetto limitato e, per conseguenza, rischiano di restare non suscettibili di sviluppo nel futuro. Di qui la convinzione della necessità di integrarli in un piano che copra tutta una regione, una vasta zona cioè che comprende diversi paesi.

Aiutare un paese o un gruppo di paesi a pianificare il proprio sviluppo sociale ed economico deve pertanto ora annoverarsi tra gli obiettivi primordiali della F.A.O., da parte della quale è at-

tualmente in fase di elaborazione un *Piano Indicativo Mondiale per lo sviluppo agricolo* che, come è stato dichiarato dall'ultima sessione della Conferenza della F.A.O. (novembre-dicembre 1965), dovrebbe fornire:

- « a) un punto di convergenza alle attività della F.A.O.;
- « b) un quadro internazionale di riferimento per aiutare i governi a formulare e a mettere in atto le loro politiche agricole;
- « c) una valida base sulla quale si potrà poggiare per tentare di conciliare le divergenze tra le politiche di produzione e di commercio dei diversi paesi;
- « d) orientamenti ai paesi, sia donatori che beneficiari, e alle organizzazioni, per quanto concerne l'assistenza internazionale ».

Per terminare questo quadro retrospettivo del primo ventennio di attività della F.A.O., non potremo non accennare ad un'altra iniziativa che, pur se il raggiungimento dell'obiettivo finale si pone in un futuro assai remoto, rientra già in parte nella storia del passato poiché è stata lanciata cinque anni or sono: la *Campagna mondiale contro la fame*.

Da quanto si è detto appare evidente che la lotta contro la fame costituisce lo scopo ultimo al quale convergono tutte le attività della F.A.O. Ma quella che è stata chiamata l'« *esplosione demografica* » dei paesi in via di sviluppo ha posto la necessità di uno sforzo più deciso e impegnato al quale, accanto ai governi, è chiamata a cooperare l'umanità intera. Questo giustifica, e caratterizza, la Campagna contro la fame, che è un appello alle organizzazioni non governative, ai gruppi e ai singoli individui, sia dei paesi in via di sviluppo che di quelli progrediti, perché affianchino la loro opera all'azione dei governi e delle organizzazioni internazionali intergovernative, verso l'obiettivo comune dello sviluppo economico.

Con questo appello, peraltro, la F.A.O. — nel corso della cui ultima Conferenza i delegati dei Paesi Membri non hanno nascosto il loro pessimismo, in vista soprattutto del previsto progressivo ingigantirsi dei problemi e degli obiettivi da raggiungere nel prossimo futuro (4) — non ha demandato ad altri parte del suo compito. Anzi, allo scopo di riaffermare il suo ruolo di guida, l'Organizzazione ha voluto che nel Preambolo

dell'Atto Costitutivo, agli obiettivi che vi figurano dalla sua creazione, si aggiungesse esplicitamente quello di « liberare l'umanità dalla fame ».

Con questo programma ambizioso, che oggi forse può ancora sembrare utopistico, la F.A.O., nello spirito delle sue origini, ma con una nuova coscienza della vastità e complessità del problema e quindi dell'ampiezza dei compiti ad essa affidati, dopo la pausa di ripensamento cui ha dato occasione la celebrazione del ventesimo anniversario, prosegue nel suo sforzo al servizio del benessere dell'umanità.

Francesca Zafarana

NOTE

(1) L'Istituto Internazionale di Agricoltura cessò di esistere nel 1946. La XVI Assemblea Generale dell'I.I.A., tenutasi l'8 e il 9 luglio 1946 con la partecipazione dei delegati di 51 paesi, approvò il Protocollo che prevedeva l'abrogazione della Convenzione di Roma del 7 giugno 1905, lo scioglimento dell'Istituto e il trasferimento delle sue funzioni e dei suoi beni all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (F.A.O.).

(2) Dati più precisi, particolarmente per quanto concerne i fabbisogni individuali, furono forniti dalla « *Seconda inchiesta mondiale sull'alimentazione* », pubblicata nel 1953. I risultati della più recente inchiesta della F.A.O. (la terza) sono stati pubblicati nel 1963.

(3) Di recente, il Programma Ampliato di Assistenza Tecnica e il Fondo Speciale delle Nazioni Unite sono stati fusi nel *Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Economico*.

(4) Le principali conclusioni della terza inchiesta mondiale sull'alimentazione (1963) sono state le seguenti:

— nell'insieme del mondo, le risorse alimentari per abitante sono lievemente superiori al livello pre-bellico, ma i progressi sono stati realizzati soprattutto nei paesi ricchi. Dal 10 al 15% circa dell'umanità è sottoalimentata e la metà soffre di fame, di malnutrizione o di entrambe;

— dal punto di vista qualitativo, i regimi alimentari sono nettamente migliorati in confronto al periodo pre-bellico, ma di questo miglioramento hanno beneficiato soprattutto le regioni progredite, mentre nelle altre le malattie da carenza sono ancora frequenti.

Gli obiettivi fissati dall'inchiesta sono i seguenti:

— per il 1975, il totale delle disponibilità alimentari per il mondo nel suo complesso deve aumentare del 35% se si vuole semplicemente che l'alimentazione permanga al suo livello attuale, che è insufficiente, e del 50% se si vogliono assicurare livelli di nutrizione soddisfacenti. Una proporzione considerevole di questo aumento dovrà essere realizzata nelle regioni meno sviluppate e dovrà riferirsi soprattutto ai prodotti d'origine animale ricchi in proteine;

— per il 2000, per migliorare l'alimentazione le disponibilità alimentari mondiali dovranno essere triplicate. Nelle regioni meno sviluppate, esse dovranno essere quadruplicate e addirittura sestuplicate per i prodotti di origine animale.

Mentre il rapporto sulla terza inchiesta era in corso di pubblicazione, si procedeva allo spoglio dei dati relativi ai raccolti del 1962-63, dai quali risultava che, per la quinta campagna successiva, la produzione agricola mondiale per abitante non era sensibilmente variata. La produzione era aumentata in Europa e nell'America del Nord, mentre nell'America Latina, dove la popolazione era aumentata in una percentuale superiore a quella di qualsiasi altra regione di dimensioni paragonabili, la produzione era costantemente diminuita. Da allora la situazione si è ancora aggravata. Il livello anteguerra non è stato ancora raggiunto né in America Latina né in Estremo Oriente, fatta eccezione per un breve periodo di un anno soltanto, a seguito di un raccolto eccezionalmente buono.